

Pag. 251 La pena di morte

1

È giusto punire con la morte chi ha commesso un delitto? Per secoli a questa domanda si è risposto di sì. Solo nel XVIII secolo si è cominciato a contestare la legittimità e l'utilità della pena di morte per reprimere il crimine e punire il reo. Solo nel diciannovesimo secolo alcuni Stati hanno cominciato ad abolire dal codice penale l'esecuzione capitale. Solo da pochi anni la pena di morte è stata abolita in molti Stati. Ancora oggi 106 Stati prevedono e praticano la pena di morte. L'abolizione della pena di morte è, quindi, un problema ancora attuale: per molti un obiettivo da raggiungere, per tanti un'eventualità da impedire.

Diffusa dovunque e molto estesa

Seppure regolato in modo diverso, il ricorso alla pena di morte è attestato fin da epoche remotissime e in società molto distanti e molto diverse fra loro. L'origine della pena capitale si confonde insomma con l'origine stessa della civiltà.

Nell'antichità il ricorso alla pena di morte era molto esteso. A questa punizione estrema si ricorreva non solo in caso di reati gravi, come l'omicidio, ma anche per reati di opinione e per reati minori.

La Bibbia, ad esempio, prevedeva la pena di morte per l'omicidio premeditato, per il rapimento e la vendita di persone, per la stregoneria, per il mancato rispetto del diritto al riposo del sabato, per i sacrifici umani, per i maltrattamenti ai genitori, per l'adulterio, per l'incesto, per l'idolatria...

Nessuno contesta allo Stato il diritto di uccidere

La pena di morte non fu contestata dai grandi filosofi greci; era contemplata dal diritto romano; non fu messa in discussione dal Cristianesimo; era prevista dalle leggi consuetudinarie dei popoli barbari che invasero l'Europa a partire dal IV-V secolo d.C.

Insomma la pena di morte ha attraversato tutta la storia antica senza contestazioni ed ha continuato ad essere applicata nel Medioevo, quando il «signore» poteva disporre del corpo dei

sudditi – con la tortura, con la prigione, con la morte – senza alcuna garanzia per chi aveva commesso o era sospettato e accusato (magari ingiustamente) di aver commesso un delitto. Fu quindi veramente un grande progresso quando i nobili inglesi, nella *Magna Charta* (1215), riuscirono ad ottenere dal re l'istituzione dell'*Habeas corpus*.

Il no degli Illuministi

Nonostante i progressi materiali e culturali, il diritto di vita e di morte dei sovrani sui loro sudditi si accentuò nell'epoca moderna. Per trovare le prime contestazioni alla pena di morte bisogna arrivare al secolo XVIII.

Allora per la prima volta si levarono delle critiche nei confronti della pena di morte. In particolare, il milanese Cesare Beccaria, nel celebre *Dei delitti e delle pene* (1764), criticava le storture del processo penale (segretezza delle accuse, assenza di garanzie per l'imputato, pratica della tortura per ottenere la confessione), sosteneva che le pene dovevano essere commisurate alla pericolosità sociale dei delitti e si dichiarava contrario alla pena di morte.

La pena di morte per Beccaria è inaccettabile perché è irreversibile (non si può tornare indietro) mentre la giustizia umana è fallibile (può sbagliare); perché elimina ogni possibilità di ravvedimento e di pentimento del colpevole; perché non fa diminuire i delitti. Interessante soprattutto quest'ultimo punto: secondo Beccaria non è la *gravità*, ma la *certezza* della pena a scoraggiare il reo dal commettere il delitto.

L'abolizione della pena di morte

L'abolizione della pena di morte è un fenomeno recente. Solo pochi Stati – Venezuela, Costa Rica, Repubblica di San Marino, Granducato di Toscana, il Regno d'Italia – la abolirono nel diciannovesimo secolo. Recente l'abolizione della pena di morte in molti paesi occidentali: nel 1969 nello Stato del Vaticano, nel 1976 in Portogallo, nel 1981 in Francia, nel 1989 in Nuova Zelanda.

La pena di morte è considerata un affare interno degli Stati e gli organismi internazionali si muovono con molta circospezione per non urtarne la suscettibilità.



Lavoriamoci su

1. Quando il dominio dei sovrani sui corpi e sulla vita delle persone fu limitato per la prima volta?
2. Quali argomenti portava Beccaria contro la pena di morte?
3. Perché gli organismi internazionali, in particolare l'Onu, non interviene sulla pena di morte?

3

Suggerimenti

Cesare Beccaria, *Dei delitti e delle pene*

Il saggio di Beccaria è sicuramente il testo più famoso prodotto dalla cultura illuminista in Italia. È ancora oggi un testo molto citato, quando si discute di tortura, di ergastolo, di pena di morte. Voltaire lo considerò così importante da tradurlo egli stesso in francese.

Beccaria ritiene che «il fine delle pene non è di tormentare e affliggere un essere sensibile», ma di impedire che si commettano delitti. Dimostra, quindi, che a dissuadere le persone dal commettere un reato «non è la crudeltà delle pene, ma l'infalibilità di esse», perché «la certezza di un castigo, benché moderato, farà sempre una maggiore impressione che non il timore di un altro più terribile, unito colla speranza dell'immunità.» Ecco come argomenta la sua opposizione alla pena di morte.

«Una guerra della nazione con un cittadino»

da *Dei delitti e delle pene* di Cesare Beccaria

Qual può essere il diritto che si attribuiscono gli uomini di trucidare i loro simili? Non certamente quello da cui risulta la sovranità e le leggi. Esse non sono che una somma di minime porzioni della privata libertà di ciascuno; esse rappresentano la volontà generale, che è l'aggregato delle particolari. Chi è mai colui che abbia voluto lasciare ad altri uomini l'arbitrio di ucciderlo? Come mai nel minimo sacrificio della libertà di ciascuno vi può essere quello del massimo tra tutti i beni, la vita? [...]

Non è dunque la pena di morte un diritto, [...] ma è una guerra

della nazione con un cittadino, perché giudica necessaria e utile la distruzione del suo essere. [...]

Non è utile la pena di morte per l'esempio di atrocità che dà agli uomini. Se le passioni o la necessità della guerra hanno insegnato a spargere il sangue umano, le leggi moderatrici della condotta degli uomini non dovrebbero aumentare il feroce esempio, tanto più funesto quanto la morte legale è data con istudio e con formalità. Parmi un assurdo che le leggi, che sono l'espressione della pubblica volontà, che detestano e puniscono l'omicidio, ne commettono uno esse medesime, e, per allontanare i cittadini dall'assassinio, ordinino un pubblico assassinio.

Domande in linea

1. Fai una ricerca su Beccaria e riassumila in quindici righe.
2. Beccaria sostiene che la volontà generale è la «somma di minime porzioni della privata libertà di ciascuno»: vuoi provare a spiegare che cosa vuol dire questa affermazione?
3. Spiega che cosa vuol dire che «la morte legale è data con istudio e formalità».